

Contro la Cochylys (camola)

Il Prof. Dott. Enrico Voglino, direttore della Cattedra di Agricoltura di Alessandria, pubblica il seguente articolo sulla *Agricoltura Alessandrina* che crediamo utile riprodurre, sulla questione che tanto interessa la nostra produzione viticola.

×

« Dopo i grandi freddi, ho raccolto una piccola quantità di cime di canne e le ho messe in un grosso vaso nel mio ufficio.

Verso la fine di marzo sono apparse le prime farfalle dell' *Eudemis botrana* volgarmente da noi chiamata Cochylys.

Nello scorso anno mi sono convinto che la Cochylys nella regione alessandrina è stata piuttosto rara. Su mille larve di Eudemis ho trovato una larva di Cochylys. Diffusissima è stata invece l' Eudemis.

Orbene il semplice esperimento da me fatto dimostra che il freddo non uccide le crisalidi dell' Eudemis.

Il freddo ed il verme

Dimostra pure che molte crisalidi non sono state uccise da insetti o distrutte da malattie, ma hanno sopravvissuto ed hanno potuto compiere la loro trasformazione.

Questa è avvenuta rapidamente nei miei uffici in causa della temperatura più elevata di quella esterna, come di leggeri si comprende.

E' quindi probabile che anche quest' anno dovremo lottare contro il verme dell' uva.

La lotta invernale che sarebbe la più pratica e la più sicura e che da noi dovrebbe avere per base la cimatura delle canne, ricovero prediletto dell' Eudemis, non è stata adottata che da pochissimi viticoltori diligenti.

La massa dei viticoltori della vite è pronta al lamento, ma tarda all' azione. Si tratta quindi di vedere cosa tentare allorchè la vite sarà in vegetazione.

In America da diecine d' anni, in Francia pure da diverso tempo, si impiegano per gli alberi da frutta e per le viti allo scopo di combattere gli insetti nocivi, i sali di arsenico.

APPENDICE 19

L'UOMO E IL FIUME

DI
CARLOS HERRERA

Era stanchissimo e volle riposarsi. Ma tosto sorse di soprassalto — Se lei fosse là per giungere? Di nuovo si affacciò. Un tepido sole primaverile illuminava la via deserta. A quella luce bianca, la via apparve nitida, piena di gaiezza. Tentò di calmarsi e sedette presso la finestra. Ad ogni rumore, si affacciava. Disilluso, tornava a sedersi oppresso da mille ansie. Pensò di scendere: forse era vicina, e non osava accostarsi. Scese infatti e fece qualche passo nella via, nè s'avvide che una testa umana si ritraeva vivamente da una finestra

Credo che sia giunto il momento di provarli anche da noi.

Esperimento

L'efficacia dei sali di arsenico è in certi casi miracolosa. Riferisco i risultati di un esperimento del signor L. Bailey professore di orticoltura alla Cornell University di Ithaca N. Y. nella lotta contro la *Peleacrita vernata*, insetto che ha, tanto allo stato larvale come in quello di farfalla, una discreta rassomiglianza colla Cochylys.

Un frutteto di 240 piante venne visitato il giorno 9 maggio e trovato pieno di una miriade di insetti lunghi da 1/8 a 1/4 di pollice, ossia millimetri 3,18 a millimetri 6,35, rassomiglianti anche per il modo di comportarsi (lasciarsi cadere appesi ad un filo setaceo) al così detto verme dell' uva.

Il 10 maggio si delimitò una delle porzioni del frutteto più infette e si trattò con liquido arsenicale.

Il giorno 11 maggio il prof. Bailey scrive: « Scoraggiato! I nove decimi degli insetti sono in buona salute. »

Il giorno 13 maggio il prof. Bailey scrive: « Molto meglio. I 9/10 degli insetti sono morti. » Dove non si fece trattamento il danno fu enorme.

Questo esperimento viene da me citato come esempio, poichè si potrebbe riempire un volume raccogliendo esperienze analoghe colle quali si sono ottenuti risultati ottimi.

Si tratta ora di provare ad estendere le esperienze alla vite.

Come combattere la cochylys

Secondo il mio parere tale mezzo di lottare si dovrebbe applicare nei primi tre trattamenti antiperonosporici che si fanno alla vite.

Si può adoperare un particolare sale di arsenico contemporaneamente alla poltiglia bordolese (ossia la solita acqua di solfato e calce.)

Si tratta del *Paris green* o *Verde di Schweinfurt*. La formula da impiegarsi sarebbe la seguente:

**Poltiglia di solfato e calce litri 50
Verde di Schweinfurt grammi 30.**

Il verde di Schweinfurt costa relativamente poco e data la piccola quantità occorrente, l'aggiunta di esso nei primi trattamenti si riduce in un aumento di spesa di pochissimi centesimi per ogni ettolitro di poltiglia.

poco lontana da lui. Temendo di essere osservato, risali in fretta. Consultò l'orologio; le tre e tre quarti! — Non viene, non viene! — mormorava. — Si sentiva venir meno: quasi avrebbe pianto.

Poi s'immaginava di vederla entrare, di stringerla a sè, di stringere fra le sue mani la testina bionda: sentiva il tepore che emanava da lei.

In quel momento vide che due popolane, incontrandosi sotto la sua finestra, si erano soffermate proprio davanti al suo uscio. Quasi le avrebbe supplicate di allontanarsi; ma forse era peggio.

Quelle due donnaccie corpulente parevano inchiodate al suolo!

Se Elena le scorgeva, sarebbe tornata indietro!

Poco dopo le due donne si allontanarono. Egli tornò a spiare.

Raccomando ai viticoltori che si trovano nelle zone colpite dall' Eudemis o dalla Pirale o dalla Cochylys, di provare il nuovo semplice metodo di lotta.

Per conto mio farò esperimenti.

Si faccia attenzione che il verde di Schweinfurt è sostanza velenosa; quindi i viticoltori devono usare nel suo impiego le stesse avvertenze che si hanno nell'impiego del solfato di rame.

ENRICO VOGLINO.

Per un sequestro di vini

A smentire le dicerie corse per il sequestro di vino nella cantina dei Sigg. Geom. Zanoletti della nostra città e Cav. Pietro Porta di Visone, dietro invito e dimostrazione documentata degli interessati, rendiamo noto:

che nella cantina del signor Geom. Zanoletti vennero sequestrate 600 brentine di vino, delle quali solo 120 circa contenenti materia colorante; venne tosto dallo Zanoletti dichiarato esser state acquistate dai sigg. Calosso Giacomo, nato a Calamandrana e residente a Visone, e Bonelli Domenico, residente a Visone, i quali vennero già deferiti all' Autorità giudiziaria, avendo anche confessato di avere introdotto nel vino venduto la materia colorante:

che tutto il vino esistente nella cantina del signor Cav. Porta, venne, con analisi praticata dal laboratorio enochimico della Cattedra Ambulante di Enologia della nostra città, dichiarato naturale e genuino, ad eccezione di una botte di vino, che il Cav. Porta dichiarò acquistato da Olivieri Giacomo di Visone il quale a sua volta l'ebbe da Bosio Pietro, pure di Visone, il quale pure ammise la introduzione di vinolina e venne deferito all' autorità per la relativa contravvenzione.

Tanto per la verità dei fatti.

CORRISPONDENZE

DA NIZZA MONFERRATO

« Domenica, 26 Maggio, la nostra cittadina, imbandierata a festa, at-

D'un tratto lo colpì il suono d'un passo lieve... il suo cuore sussultò.

Si sporse sul davanzale e gli parve di scorgere un elegante profilo.

La vista gli si annebbiò. In quel momento credette di morire: — Lei! proprio lei! Dio, vi ringrazio!

— Se morissi — pensò — se morissi ora che ella viene?

Avrebbe voluto aver braccia lunghissime per afferrarla e sollevarla dalla finestra...

— E' lei! lei! — vieni, vieni! mormorava, anima mia, anima mia!

Tutto il suo essere era proteso nel vuoto.

Elenasi avvicinava, ora lentamente, ora accelerando il passo, dubbiosa, cogli occhi bassi, raccolta, quasi chiusa in sè...

Non aveva ancor presa una determinazione definitiva.

tendeva l'arrivo degli studenti di Carmagnola e dei loro Professori, che qui si recavano per far benedire la bandiera del fiorentissimo Istituto diretto dai distinti Professori Rapetti e Balestrino, onore di Nizza, loro città natia.

Alla stazione furono ricevuti dai rappresentanti del Municipio, Assessori Bolla e Brovia, dalle Società: Magistrale, Tiro a Segno; Operai Muratori, Calzolai, Reduci, Agricola, Falegnami, con singole bandiere; dal Circolo di San Carlo, dalla Società degli Esercenti e dalla Banda Musicale, diretta dal valente Maestro Cornacchini.

Dopo lieta sfilata per la città, venne loro offerto dal Municipio il vermouth nel salone del Collegio, ove il Prof. Vallaro diede a tutti il benvenuto. Ringraziarono, con elevatezza di concetti e di sentimenti, i Professori Balestrino e Rapetti, ed all'arrivo della madrina, nobil donna Adele Bigliani, e del padrino signor Croce Giovanni, si firmò solennemente l'atto civile.

Presero quindi la parola il distinto giovanissimo Professore Giovanni Isoardi, che ebbe felicissime espressioni patriottiche, la madrina che fece, con rara modestia e semplicità, augurii e saluti, il Professore Rapetti che inneggiò all'Italia ed alla futura grandezza degli italiani.

Nella chiesa di S. Giovanni, dopo forbito discorso d'occasione del Teologo Don Robba, si diede la benedizione al vessillo; e l'accompagnamento d'organi e violini rese più solenne la solenne messa espressamente cantata. Il pranzo all'albergo di San Marco con più di novanta coperti fu inappuntabile ed i profumati vini diedero la stura ai discorsi più animati.

Si distinsero gli studenti Amoretti e Tibaldi, degni allievi del valente quanto simpatico oratore Professore Isoardi, che furono applauditissimi. Riscossero fragorosi battimani anche i sig.ri Brovia, Valentino, Don Ariotti, Debernardo, ed i Professori Rapetti e Balestrino che portarono poscia i loro studenti alla grande sfida al pallone, fra una quadriglia di Carmagnola ed una di Torino.

Dalla nobil donna Bigliani e dal padrino Croce venne offerto lo champagne a tutti gli intervenuti, e la Banda

Tuttavia procedeva. Pensava. — In questo momento la via è deserta.....

E se qualcuno mi vede entrare? — La porta deve essere quella..... e procedeva verso l'uscio schiuso del numero indicatole.

Improvvisamente, quasi avesse visto un serpente ai suoi piedi, ebbe un sussulto.

Fu un lampo; si riebbe e alzando il capo proseguì oltrepassando la porta, si allontanò sotto gli occhi attoniti di Eugenio, svoltò il vicino angolo della via, scomparve.

Nello stesso momento Eugenio aveva visto Nardini che usciva da una porticina di fronte.

Eugenio era rimasto inchiodato sul davanzale della finestra, come un artiglieriere fulminato sul suo cannone.

Non osò scendere; ma in quell'istante il demone dell'odio urlò dentro di lui la morte di Nardini.

(Continua).